

da Repubblica.it - MILANO - C'è un nuovo neo nel mercato del lavoro italiano, che ha ritrovato vitalità nel corso del 2015: l'anno del Jobs Act e degli sgravi per chi ha assunto a tempo indeterminato. E' vero, come ha calcolato l'Inps, che i contratti stabili sono stati 764mila in più. Ed è anche vero che gli occupati, tracciati dall'Istat, sono saliti di 109mila unità tra il dicembre 2014 e la fine dell'anno scorso. Ma gli addetti ai lavori sono preoccupati dal boom dei voucher, i buoni da 10 euro nominali (7,5 euro netti) che ricompensano un'ora di lavoro. Uno strumento modificato prima dalla Fornero e poi dal Jobs Act, liberalizzato di fatto e ammesso in ogni settore economico. Gli unici limiti esistenti sono l'ammontare complessivo che un lavoratore può incassare in voucher (7mila euro netti all'anno) e quello da parte di un singolo committente (2.020 euro). Ebbene, nel 2015 ne sono stati staccati quasi 115milioni, il 66% in più dell'anno prima, con punte di crescita al Sud (+76%) e nelle Isole (+85,2%). Se ogni voucher corrispondesse a un'ora di lavoro prestato, sarebbero 57mila posti di lavoro a tempo pieno.

Ma che la realtà sia diversa, è dato per assodato da molti. "E' un fenomeno perverso", attacca il segretario generale di Nidil Cgil, Claudio Treves. "La vocazione originaria era di far emergere il 'nero' da ambiti particolari, quali il lavoro in famiglia. Ora il voucher è usato come strumento per ridurre le tutele". Il sindacato rintraccia il fenomeno principalmente nel settore alberghiero, nel turismo e nel commercio. "Ma, con l'abbattimento delle limitazioni all'uso (in origine lo potevano incassare particolari soggetti in pochi settori, ndr), era scontato che ci sarebbe stato questo boom", aggiunge Treves. La Cgil ha una proposta per cercare di limitare le distorsioni: "L'Inps è a conoscenza dei codici fiscali dei percettori di buoni lavoro. Se si incrociassero con le comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro, si potrebbe capire cosa facevano quei soggetti in precedenza. Se avevano rapporti di lavori definiti, significa che sono stati destrutturati in favore di una forma priva delle tutele dei contratti collettivi e del Tfr".

Il problema, va ricordato, era già stato messo nel mirino dall'Inps: il presidente Tito Boeri è stato uno dei primi a denunciare le anomalie legate all'utilizzo dei voucher. A cominciare dal fatto che in quattro casi su dieci il buono rappresenta l'unica fonte di reddito di chi lo riceve: un dettaglio "preoccupante", se si considera che avrebbe dovuto riguardare i secondi o terzi lavori e non certo diventare l'unico appiglio al mondo del lavoro. Motivo per cui all'Istituto stanno cercando di definire un quadro della situazione più preciso possibile, per poi passare all'azione. Anche il Ministero del Lavoro ha costituito una task force ad hoc: l'urgenza, contenuta nella stessa legge delega sulla riforma del lavoro, è arrivare a una tracciabilità

efficace dei buoni, per evitare il loro utilizzo sregolato. Entro la fine del mese, spiegano dal dicastero, dovrebbe concretizzarsi l'aggiustamento allo strumento che il ministro Poletti ha indicato come imminente. Sindacati e lavoratori aspettano con ansia l'esito di queste ricognizioni.

Photo by [sk8geek](#) 